



L'inconscio
Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi



inconsci

ISSN 2499-8729

Lucilla Albano / Claudio D'Aurizio / Yuri Di Liberto / Mariarita Dramisino / Romilda D'Urso /
Tommaso Mapelli / Romina Martinelli / Fabrizio Palombi / Fabio Domenico Palumbo / Marica
Tallarico /



UNIVERSITÀ
DELLA CALABRIA

L'inconscio. Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi
N. 19 – Inconsci
Giugno 2025

Rivista pubblicata dal
Dipartimento di Studi Umanistici
dell'Università della Calabria
Ponte Pietro Bucci, cubo 28B, II piano –
87036 Arcavacata di Rende (Cosenza)

Pubblicazione classificata come Rivista Scientifica dall'ANVUR
Area 10 (Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche)
Area 11 (Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche)

Registrazione in corso presso il
Tribunale di Monza N. 518 del 04-02-2020

ISSN 2499-8729

L'inconscio.

Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

N. 19 - Inconsci

Giugno 2025

Direttore

Fabrizio Palombi

Comitato Scientifico

Charles Alunni, Sidi Askofaré, Claudia Baracchi, Pietro Bria, Antonio Di Ciaccia, Anna Donise, Alessandra Ginzburg, Burt Hopkins, Alberto Luchetti, Rosa Maria Salvatore, Maria Teresa Maiocchi, Luigi Antonio Manfreda, Bruno Moroncini †, Francesco Napolitano, Luca Parisoli, Mimmo Pesare, Rocco Ronchi, Francesca Tarallo, Francesco Saverio Trincia, Nicla Vassallo, Olga Vishnyakova

Caporedattrice

Deborah De Rosa

Segretario di Redazione

Claudio D'Aurizio

Redazione

Lucilla Albano, Lucia Arcuri, Filippo Corigliano, Raffaele De Luca Picione, Maria Serena Felici, Giusy Gallo, Micaela Latini, Stefano Oliva, Roberto Revello, Lorenzo Rocca, Arianna Salatino, Andrea Saputo

I contributi presenti nella rivista sono stati sottoposti al processo di double blind peer review

Indice

Inconsci

<i>Edipo re di Pier Paolo Pasolini: tra mito e autobiografia</i> Lucilla Albano.....	p. 9
<i>Lacan e il quadrato del Menone. Annotazioni filosofiche</i> Mariarita Dramisino.....	p. 47
<i>Lacan e Lévinas. Note per la costruzione di un dialogo</i> Romilda D'Urso.....	p. 61
<i>L'oggettività come condizione di possibilità per la "guarigione" in psicoanalisi</i> Tommaso Mapelli.....	p. 83
<i>I dettagli luminosi di Salomon Resnik</i> Fabrizio Palombi.....	p. 100
<i>Sogni dal sottomondo: passioni "folli" ed eclissi dell'io</i> Fabio Domenico Palumbo.....	p. 113
<i>Il genere tra linguaggio e performatività: Judith Butler in dialogo critico con Jacques Lacan</i> Marica Tallarico.....	p. 123

Note critiche

*L'inconscio e l'altro nel tempo della guerra. A partire da
Tempi di guerra. Un altro ascolto di Gabriella Ripa di
Meana*

Lucilla Albano.....p. 149

*Di che cosa parliamo quando parliamo di sistema. Alcune
riflessioni a partire da Mantenere insieme di Emilia Marra*

Claudio D'Aurizio.....p. 158

*Vibrazioni diagrammatiche tra identità e differenza. Note
su Strano anello. Metamorfosi e polisemia di un diagramma
di Jean-Pierre Desclés e Francesco La Mantia*

Yuri Di Liberto.....p. 171

*La condizione umana, tra onnipotenza e auto-distruzione,
nell'era post-atomica. Riflessioni a partire da L'uomo sul
ponte di Günther Anders*

Romina Martinelli.....p. 185

Notizie biobibliografiche sugli autori.....p. 197

Vibrazioni diagrammatiche tra identità e differenza.

Note su *Strano anello. Metamorfosi e polisemia di un diagramma* di Jean-Pierre

Desclés e Francesco La Mantia

Yuri Di Liberto

Il saggio di Jean-Pierre Desclés e Francesco La Mantia, *Strano anello. Metamorfosi e polisemia di un diagramma*, apparso per i tipi di Meltemi nel 2023, prende avvio da un oggetto teorico ben preciso: la camma. Si tratta di un oggetto eteroclito, apparso e riutilizzato in ambiti diversi. Il primato, tuttavia, appartiene all'ambito linguistico, e in particolare all'evocazione della "struttura a camme" da parte di Antoine Culioli del 1968, nel suo *La formalisation en linguistique* (1968). Desclés ricorda tuttavia come il linguista francese non sia mai ritornato, durante i seminari ai quali Desclés stesso ha preso parte, su questa struttura. Inoltre, egli «non ne dà una definizione chiara, né nella sua prima occorrenza nell'articolo del 1968, né nelle richieste di chiarimento» (Desclés, La Mantia, 2023, p. 137), pur utilizzandone l'ausilio concettuale, per esempio, nel saggio *La négation: marqueurs et opérations* (cfr. Culioli, 2000, pp. 91-113) nel quale parla dei rapporti tra camma e biforcazione.

Ma che cosa è una camma? In termini grafici, possiamo immaginare la camma, mentalmente, come un anello che venga

aperto in uno dei suoi punti, e le cui estremità così ottenute siano allontanate, e quindi sfasate, l'una rispetto all'altra. Esse restano tuttavia connesse dal tratteggiato, un segmento che ricongiunge le due estremità dell'anello. Lo strano anello così ottenuto dev'essere pensato come un percorso, levogiro o destrogiro, che partendo da un'estremità, percorre la linea dell'anello stesso, per finire all'altra estremità, la quale è collegata alla prima proprio dal tratteggiato. Ci sono diverse variazioni della camma, che corrispondono alle precise scelte teoriche dei diversi autori. Vediamo innanzitutto la versione che ne dà Culioli. Nell'immagine qui riportata, tratta proprio dal suo saggio del 1968, il tratteggiato corrisponderebbe al segmento verticale che congiunge $\bar{a}^{-1}$ al punto immediatamente inferiore:

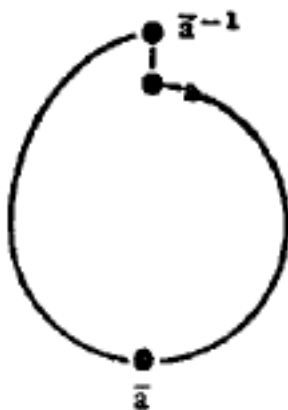


Figura 1 - Struttura a camma (Culioli, 1968, p. 115).

Immaginiamo, quindi, che l'attivazione della camma consista nel percorrerla dal punto sottostante ' a ', passando per ' a ', e arrivando ad ' a^{-1} ', il quale ci fa riprecipitare, per così dire,

all'inizio del nostro percorso. Il tratteggiato rappresenta quindi la parte dove la fine del percorso si ricongiunge all'inizio, per ricominciare.

La presenza della sfasatura implica la differenza rispetto ad una mera dinamica a *loop* scevra di novità, in cui l'approdo non sarebbe che identico al punto di partenza. La camma si distingue allora da un diagramma inerte perché «non è né cappio né spirale» (Desclés, *La Mantia*, 2023, p. 35). La sfasatura fa sì che la camma possa tuttavia mutare, vibrando, da una delle due forme all'altra. Da un lato, infatti, ci sono identificazioni tra gli elementi appartenenti ai due piani, ovvero i due punti messi a contatto dal tratteggiato, e quindi richiamo al cappio e all'identità. Dall'altro lato, però, i due piani sono anche in rottura l'uno rispetto all'altro, e dunque si ha richiamo ad una deriva spiraliforme e all'alterità. Nelle parole di *La Mantia*, «questa condizione duale, di connessione nella differenza e viceversa, è propria della camma in quanto dispositivo topologico che miscela identità e alterità, scarto e connessione, cappio e spirale» (*ivi*, p. 39).

La *stranezza* dell'anello così descritto deriva dal fatto che esso può essere in grado di tradurre diagrammaticamente tutti quei processi il cui sviluppo o percorso riporta, paradossalmente, al punto di partenza. La locuzione stessa che dà il titolo al libro, *strano anello*, è mutuata da Douglas Hofstadter che, nel suo *Gödel, Escher, Bach* (1979), così chiamava quei fenomeni particolari nei quali è possibile «ritrovarsi inaspettatamente, salendo o scendendo i gradini di qualche sistema gerarchico, al punto di partenza» (Hofstadter, 1979, p. 11).

In termini di definizioni, la struttura a camme è, come notano gli autori, «un caso particolare di diagramma» (Desclés, *La Mantia*, 2023, p. 24). Fa capolino qui un concetto chiave del saggio, che

costituisce una sua parte essenziale, e che riaffiora, com'è noto, nelle produzioni teoriche debitrice del lascito di Gilles Châtelet. Un diagramma è innanzitutto definibile da ciò che permette di fare. Nelle parole di Châtelet, un diagramma può «immobilizzare un gesto» (Châtelet, 1993, p. 33). In questo senso, esso si basa su «stratagemmi allusivi» che non sono né «artifici retorici, né verità formali» (Châtelet, 2016, p. 64), ma che ciononostante inducono «esperienze di pensiero» (*ibidem*).

In particolare, la camma, questo strano anello, è un «diagramma geometrico» o «topologico» (Desclés, La Mantia, 2023, p. 27). La sua forma in quanto gesto diagrammatico permette di pensarla come cristallizzazione di processi nei quali il risultato costituisce un ricongiungimento all'origine, seppur, si badi, foriero di novità, elemento che lo distingue da un mero cappio.

Il richiamo alla diagrammaticità è cruciale, poiché è per tale motivo che la camma si presta in modo duttile alle applicazioni più disparate, benché essa non possa essere considerata un dispositivo imponibile a piacimento su qualsiasi cosa. Nell'importante contributo a chiusura del libro, *Conclusioni. Appunti per una Diagrammatologia*, La Mantia puntualizza come la camma sia «utile solo se si comprendono i sistemi categoriali in cui è impiegata», e che quindi «[e]spunta da questi sistemi, non è che “un passatempo”», e aggiunge quindi che «[l]a conoscenza dello strano anello serve a chiarire il ruolo descrittivo nelle teorie e nelle metodologie di cui è parte» (*ivi*, p. 224). In questo senso, l'utilizzo del diagramma deve sempre evitare di far collassare la funzione puramente illustrativa sull'oggetto o processo rappresentato, postulando una loro identità.

Proprio per il fatto di essere struttura polimorfa, la camma è sufficientemente adatta ad essere utilizzata per descrivere diversi tipi di processi. Ciò la rende inevitabilmente un ibrido

metodologico che non è né totalmente metafora, né totalmente concetto. È questa sua duttilità che si ritrova, nel saggio, nel modo in cui viene spaccettata la nozione di camma in base ai diversi ambiti in cui è stata utilizzata: dalla linguistica (Culioli), alla semiotica (Per Aage Brandt), dalla psicoanalisi (Pierre-Henri Castel, Sigmund Freud, Jacques Lacan), alla morfogenesi (René Thom).

Se, per esempio, nel caso di Culioli, lo strano anello è una «figurazione del lavoro dell'enunciazione» (ivi, p. 55), una tappa importante del saggio è quella dove la camma viene utilizzata – passando per Castel – per descrivere la distinzione lacaniana tra soggetto dell'enunciato e soggetto dell'enunciazione (Lacan, 1966, p. 663).

È il caso dell'analisi del *ne* espletivo in francese nel paradigmatico esempio della frase “*je crains qu'il ne vienne*” (temo che venga), utilizzata dallo psicoanalista proprio per spiegare la distinzione tra soggetto dell'enunciato e soggetto dell'enunciazione. Nella frase in oggetto, il *ne* non ha la stessa funzione che ricopre in casi come “*je ne suis pas italien*”, dove è mera negazione. Nel caso del *ne* espletivo, la sua presenza nella frase *je crains qu'il ne vienne* ha un ruolo diverso: esso indica il sentimento del “temere”, ed indica uno snodo vibratile in cui c'è traccia di una discordanza tra affermare una realtà che non si vuole (lui verrà), e ciò a cui il soggetto vorrebbe negare l'esistenza (non voglio/temo). Tuttavia, nota La Mantia, «anziché formulare questo timore in una forma priva di marche negative (*Je crains qu'il vienne*), il soggetto dell'enunciato dà voce a quanto paventato nella forma» *je crains qu'il ne vienne* (Desclés, La Mantia, 2023, p. 73). L'uso linguistico, in francese, del *ne* indica per Lacan la «discesa dal processo dell'enunciazione al processo dell'enunciato» (Lacan, 1958-1959, p. 92).

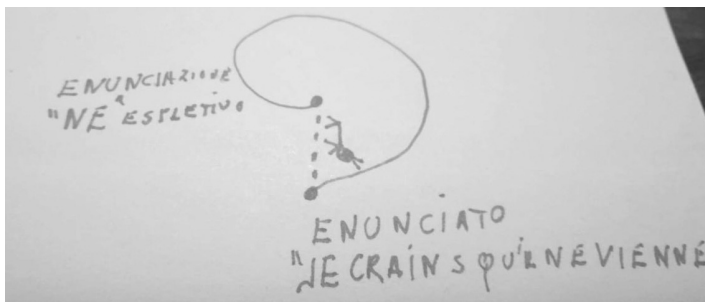


Figura 2 - Camma enunciazione/enunciato (Disegno di La Mantia in Desclés, La Mantia, 2023, p. 72)

In questa versione della camma, il punto più in basso rappresenta l'enunciato "*je crains qu'il ne vienne*", mentre il *ne* sta nell'altro punto. Il *ne* "discende" dall'enunciazione all'enunciato, motivo per cui la camma è in questo caso capovolta; la formica illustrata indica questa discesa. Sulla punta della camma, il soggetto dell'enunciato, ovvero "*je crains qu'il ne vienne*" (temo che venga), è l'agente «presupposto dall'enunciazione in quanto atto», è colui che ha intenzione di dire (Desclés, La Mantia, 2023, p. 75); sull'altra punta, il soggetto dell'enunciazione «è l'istanza dalla quale il *ne* affiora inoculando nel soggetto d'enunciato le ambivalenze dell'inconscio» (*ibidem*). Il *ne* espletivo della frase, quindi, «fa parte di un *ne... pas* che non arriva mai a dirsi» (Desclés, La Mantia, 2023, p. 73). Benché il percorso sulla camma vada da un punto all'altro attraverso la porzione curva, il tratteggiato indica la «coalescenza» originaria dei due soggetti: «tra le due istanze vi è scarto ma anche *mistura*: il *ne* inocula nel

soggetto d'enunciato un'ambivalenza di *timore* e *desiderio* perché il soggetto dell'enunciazione attraversa il soggetto d'enunciato» (*ivi*, p. 75).

In altre parole, questo “*ne... pas...*” che non arriva mai a dirsi è tuttavia *ereditato* dalla forma finale che ne risulta: *je crains qu'il ne vienne*.

Il richiamo è a quella compresenza cronica (*chronische Nebeneinander*) o ambivalenza (*Ambivalenz*) delle quali parla Freud, ad esempio, nel caso del timore-desiderio dell'uomo dei topi, il piccolo Ernst, che suo padre muoia. Nel processo enunciativo descritto dalla camma, il *ne* espletivo si fa traccia di un «influsso perturbatore» (Freud, 1901, p. 108), potremmo dire con Freud. Per usare i termini di Lacan, invece, diremmo che «la distinzione tra il processo dell'enunciazione e il processo dell'enunciato» introduce la «dimensione del non-detto» (Lacan, 1958-1959, p. 85). Il *ne* che rimane come traccia sibillina della vibrazione della camma è, in termini psicanalitici, «il frammento di un non-detto che perturba ogni isomorfismo tra detto e voler dire» (Desclés, *La Mantia*, 2023, p. 73).

Uscendo dal contesto prettamente psicoanalitico, alcune riflessioni di ordine speculativo sono necessarie per capire anche il valore filosofico della camma e delle operazioni descritte dal suo impiego. Innanzitutto, come abbiamo già detto, la sfasatura delle due estremità dell'anello, e quindi lo stacco del percorso descritto, indica che il punto di partenza del percorso non sia identificabile col punto di arrivo, benché i due punti siano connessi da una proiezione, indicata dal tratteggiato che li collega. Da ciò, quindi, deriva il fatto che ogni giro non è mero ritorno all'identico, bensì ritorno all'identico *cum* differenza, un'identità foriera di novità. Benché il riferimento non sia presente esplicitamente nel saggio, è impossibile non cogliere gli

echi dialettici di tale idea. Seppur mantenendo i dovuti distinguo, la proprietà della camma di descrivere un processo il cui approdo coincida con l'inizio ma con una differenza, permette di accostarla allo scheletro formale di alcuni momenti della dialettica di Hegel.

Anche nel dispositivo hegeliano, infatti, l'idea di un mero procedere lineare verso verità o tappe di ordine superiore è controbilanciata dalla presenza di momenti in cui la coscienza ripete *Gestalten* precedenti, seppur in una nuova veste. È il caso, per esempio, del momento in cui viene descritto, nella *Fenomenologia*, l'approdo della coscienza nella figura dell'Illuminismo. È nel descrivere questa tappa che Hegel sottolinea come lo Spirito ponga come suo oggetto nuovamente la *certezza sensibile*, che era però anche la prima figura incontrata nel cammino dell'intera *Fenomenologia*. La coscienza non è tuttavia semplicemente ritornata al punto di partenza. Piuttosto, è ritornata alla certezza sensibile ma ricca dei risultati intermedi che ha dovuto attraversare per giungervi. Stavolta, nella tappa dell'Illuminismo la certezza sensibile è trasfigurata come oggetto di scienza e non come mera concrezione sensibile, com'era invece nella sua prima iterazione, ovvero all'inizio del percorso fenomenologico. Nei termini della camma, siamo in presenza del tratteggiato in quanto «ponte tra due “punti omologhi”» (in Desclés, La Mantia, 2023, p. 29), ovvero, in questo caso, le due certezze sensibili. Hegel stesso nota che «quest'altra certezza sensibile», quella per così dire “nuova”, è fondata «sulla nullità di tutte le altre figure della coscienza» (Hegel, 2023, p. 372), ovvero le figure intermedie che essa ha dovuto attraversare per giungervi. È tale «logica generativa» (Chiereghin, 2011, p. 52) del dispositivo dialettico che permette di produrre l'identità di identità e differenza, proprietà,

quest'ultima, che non è possibile non ravvisare proprio nella camma. Come nota Malabou, nel processo dialettico le figure passate non sono semplicemente scomparse. Al contrario, la loro virtualità è «sempre suscettibile di essere riattualizzata» (Malabou, 1996, p. 201).

Del resto, lo stesso La Mantia non può che sottolineare che il dire che «le estremità della camma sono e non sono identiche» ci pone sotto il rischio della più crudele dialettica» (La Mantia, 2023, p. 303, trad. nostra). Egli aggiunge tuttavia che, al di là della terminologia o delle allusioni filosofiche, «presentarsi come co-presenza di tendenze opposte e contraddittorie è [...] una caratteristica morfodinamica piuttosto specifica della camma» (*ibidem*).

L'affinità con la camma è peraltro curiosamente rinvenibile nell'utilizzo, come è noto in ambito filosofico, dell'immagine della spirale per descrivere sovente il processo dialettico. Nei suoi *Quaderni filosofici*, Lenin descrive la conoscenza dialettica come una forma composta da microsegmenti che formano, asintoticamente, per l'appunto una spirale: «La conoscenza dell'uomo non è [...] una linea retta, ma una curva, che si approssima infinitamente a una serie di cerchi, a una spirale» (Lenin, 1970, p. 347). La camma, come abbiamo visto, non coincide con la spirale, ma è tuttavia ad essa strettamente imparentata. Più importante, in questo senso, è la possibilità di pensare la dialettica non esclusivamente come una spirale, bensì come un incapsulamento di camme di dimensioni diverse.

In questo senso, la camma evoca alternativamente e in modo vibratile sia la *Fenice*, l'essere mitico preferito da Hegel che richiamerebbe l'idea di un ricominciamento dopo l'(auto)consumazione, che l'*Uroboro*, il serpente che mangia sé stesso. *Eadem mutata resurgo*, risorgo uguale eppur diversa,

citazione di Jakob Bernoulli riportata nel saggio (Desclés, La Mantia, 2023, p. 150).

A tal proposito è pertinente la tappa del saggio con René Thom e le sue riflessioni circa la relazione predatore-preda, e in particolare sul modo in cui la camma permetta di descrivere i cicli metabolici dietro tale dinamica. Se è vero che attraverso la caccia e il divoramento della preda «lo stato finale (ottimale) del metabolismo coincid[e] con lo stato iniziale» (Thom, 1978, p. 42), è anche vero però che, «sotto il profilo alimentare, il predatore diviene la propria preda in quanto “in uno stato di bisogno l’organismo si auto-divora”» (Desclés, La Mantia, 2023, p. 64). Ancora una volta, quindi, identità tra i due poli omologhi seppur differenti.

Certo, in alcuni casi, come quello della dialettica, sembrerebbe facile adottare la camma proprio per via della presunta triadicità del processo, ma la scelta del numero delle tappe sulla camma non è per forza definito dal tre. Basti pensare, ad esempio, al modo in cui Castel dissemina plurime tappe intermedie sullo strano anello. Piuttosto, quindi, si dovrebbe pensare al fatto che il numero delle tappe distribuite sull’anello dipenda anche da fenomeni di granularità che variano in modo idiosincratico da ambito ad ambito, o anche da pensatore a pensatore.

Nessuna metrica, nota La Mantia, «è definita sull’anello aperto, sicché nessuna lunghezza è associata agli archi del grafo corrispondente» (ivi, p. 27). Tuttavia, la traducibilità del grafo in camma è possibile proprio perché, volendo attingere al Bachelard di *Dialectique de la durée* (1936), la nostra conoscenza dei fenomeni causali e temporali è prodotta da una *stroboscopia*: «la durata è l’aspetto stroboscopico d’un cambiamento generale» (Bachelard, 1936, p. 77, trad. dell’autore).

Nei termini di Deleuze e Guattari, possiamo richiamare, per analogia, la differenza tra spazio liscio e spazio striato. Secondo i due filosofi francesi, «lo spazio liscio è direzionale, non dimensionale o metrico» (Deleuze, Guattari, 1980, p. 665), mentre nello spazio striato «si chiude una superficie e la si “ripartisce” secondo intervalli determinati» (*ivi*, p. 756) e dunque si ha metricità. Lo spazio liscio, che è quello che ci interessa qui, è fatto di intensità e incidenze, lo spazio metrico è fatto di estensioni e intervalli. Volendo trasporre questa distinzione in modo creativo all’ambito del saggio, possiamo dire che nelle pulsazioni della camma è in gioco una co-traducibilità tra liscio e striato o, ancora meglio, una *mise en abyme* di queste due categorie nei termini di un divenire continuo del discreto, senza soluzione di continuità. L’emergenza stroboscopica della camma dai momenti o dalle posizioni che la compongono è proprio ciò che caratterizza la sua capacità di tradurre processi e dinamiche affatto eterogenei. La granularità distale dei più disparati processi – le alternanze stagionali, l’asserzione, l’enunciazione – può essere istanziata dalla camma in quanto essa li diagrammatizza in gesto.

Come già detto, il potenziale applicativo e teorico della camma è amplissimo. Il suo scheletro diagrammatico promette ancora, in altre parole, ricche e molteplici applicazioni. *Strano anello* dev’essere considerato, sotto questo aspetto, ben più di una ricognizione concettuale della camma. Esso apre, soprattutto, la possibilità di un nuovo possibile campo di esplorazioni teoriche.

Bibliografia

- Bachelard, G. (1936), *La dialectique de la durée*, Boivin, Paris.
- Châtelet G. (1993), *Les enjeux du mobile*, Seuil, Paris.
- Id. (2016), *L'enchantement du virtuel. Mathématique, Physique, Philosophie*, Éditions Rue d'Ulm, Paris.
- Chiereghin F. (2011), *Rileggere la Scienza della logica di Hegel*, Carocci, Roma.
- Culioli, A. (1968), *La formalisation en linguistique*, in *Cahiers pour l'Analyse*, vol. 9, pp. 106-117.
- Id. (2000), *Pour une linguistique de l'énonciation. Opérations et représentations*, t. I, Orphys, Paris.
- Deleuze, G., Guattari, F. (1980), *Mille piani. Capitalismo e schizofrenia*, tr. it., Orthotes, Napoli-Salerno 2017.
- Desclés, J.-P., La Mantia, F. (2023), *Strano anello. Metamorfosi e polisemia di un diagramma*, Meltemi, Milano.
- Freud S. (1901), *Psicopatologia della vita quotidiana*, tr. it., in Id. (1967-1980), vol. IV.
- Id. (1967-1980), *Opere di Sigmund Freud*, Bollati Boringhieri, Torino, 12 voll.
- Hegel, G. W. F. (1807), *Fenomenologia dello spirito*, tr. it., Einaudi, Torino 2008.
- Hofstadter, D. (1979), *Gödel, Escher, Bach. Un'eterna ghirlanda brillante*, tr. it., Adelphi, Milano 1999.
- La Mantia, F. (2023), *But what about the cam structure? Notes for an Enunciative Diagrammatology*, in Id., Alunni, Zalamea (a cura di) (2023), pp. 291-318.
- Id., Alunni, C., Zalamea, F. (2023) (a cura di), *Diagrams and Gestures. Mathematics, Philosophy, and Linguistics*, Springer, Berlin.
- Lacan J. (1958-1959), *Il Seminario. Libro VI. Il desiderio e la sua interpretazione*, tr. it., Einaudi, Torino 2016.
- Id. (1966), *Scritti*, tr. it., 2 voll., Einaudi, Torino 1974.

- Lenin, V. I. (1970), *Quaderni filosofici*, tr. it., Feltrinelli, Milano 1970.
- Malabou, C. (1996), *L'avenir de Hegel. Plasticité, temporalité, dialectique*, Vrin, Paris.
- Thom, R. (1978), *Les racines biologiques du symbolisme*, in *Circé. Cahiers de recherche sur l'imaginaire*, nn. 8-9, pp. 40-51.

Abstract

Diagrammatic Vibrations Between Identity and Difference. Notes on *Strano anello. Metamorfosi e polisemia di un diagramma*, by Jean-Pierre Desclés and Francesco La Mantia

The essay by Jean-Pierre Desclés and Francesco La Mantia, *Strano anello. Metamorfosi e polisemia di un diagramma* (2023), centres its reflections on the theoretical object of the ‘cam’ (*canne*, in French). This is a diagram that hybridizes, without fully identifying with, the properties of both a ‘spiral’ and a ‘loop’. Its use in linguistics by Antoine Culioli represents only one stage in its various subsequent applications. In this article, we review the key elements of Desclés and La Mantia’s essay and then propose some possible theoretical-speculative extensions of the cam itself.

Keywords: Diagram; Cam; Enunciation; Psychoanalysis; Language.